

«la Repubblica» 4 maggio 2017

"Essere felici? Trovare le parole per dirlo" La felicità secondo Dionigi "Serve la parola per descriverla"

Dionigi in Santa Lucia con le letture di Herlitzka e Mandracchia

Ilaria Venturi

«Felicità oggi è pietas per l'uomo». Ivano Dionigi inaugura stasera alle 21, nell'aula magna di Santa Lucia, la rassegna dei classici quest'anno dedicata al tema della felicità. E nell'interrogare gli antichi sulla domanda, che insieme a quella sul male, è la più antica del mondo («qual è la vita ideale, migliore?») offre anche la sua personale risposta. Interlocutoria, aperta rispetto a un valore, dice, che «ha da essere», inafferrabile, leopardianamente definito come assenza del suo contrario. E che chiama in causa la responsabilità: la valenza della felicità non è individuale, insiste Dionigi, la felicità o è di tutti o di nessuno, è cercare insieme di illuminare il negativo, togliere disperazione e morte. Collettiva, insomma. «Una vita in cordata», la strada necessaria. L'ex rettore latinista terrà la sua lezione alternandosi col traduttore e curatore dei classici Einaudi Carlo Carena. Le letture da Erodoto, Seneca, Epicuro, Orazio, Agostino saranno interpretate da due grandi attori: Roberto Herlitzka e Manuela Mandracchia.

La rassegna - è la sedicesima edizione - segna già nella sua prima serata il tutto esaurito.

«La felicità è un tema che trova nei classici un pensiero diverso dal nostro. La loro forza d'altra parte è quella di essere fondativi e antagonisti del presente», ragiona Dionigi. «Tutti considerano una vita felice», ricorda Seneca. E Agostino indica ben 288 dottrine che si sono cimentate su cosa rende l'uomo felice. «E' questo il punto. Aristotele dice che sul nome sono tutti d'accordo, sulla cosa, invece, l'umanità non ha mai smesso di interrogarsi e di dissentire. Io aggiungo: nemmeno sul nome c'è accordo». In che senso? «Anche il latino balbetta nel dire la felicità: felix vuol dire fertile, fortunatus in preda alla sorte; laetus significa grasso, fertilizzante; beatus rinvia al processo di canonizzazione, è una parola sequestrata dal linguaggio ecclesiastico».

Difficile definire la felicità.

«Quando non c'è la parola vuol dire che non c'è la cosa», osserva Dionigi. Dunque la felicità è una chimera? «Io sto con Nietzsche, il quale sentenziava: la felicità non ha volto, ma spalle. La vediamo quando se n'è andata». Un abbraccio che non afferra, come quello di Ulisse alla madre nell'aldilà, un'aspirazione più che un possesso.

Le letture partono dalla domanda sulla vita felice per poi affrontare la prospettiva cristiana, la felicità nel suo rovescio, la ricchezza, e nella sua dimensione collettiva, la politica. «Gli antichi hanno trovato una sintesi che contempera la ricerca della felicità nella vita attiva, contemplativa e nel piacere. Noi derubrichiamo la felicità. Chi la riduce al wellness, chi la riconduce al Pil.

Eppure nessuno ha il coraggio di dire: sono felice».